

# Impariamo dalle piante!

di Gian Luigi Brena

Fondazione Centro studi filosofici di Gallarate

La domanda “se sia possibile assicurare a tutta l’umanità un’alimentazione sufficiente, buona, sana e sostenibile” è provocatoria. Rispondere di no sarebbe negare il diritto basilare al pane quotidiano. Eppure basta aprire gli occhi per constatare che una gran parte del mondo vive di fame, un fatto particolarmente indecente, perché un’altra parte del mondo vive nello spreco e deve curare la propria obesità. Ed è uno spreco organizzato, se pensiamo alla distruzione di derrate alimentari e al protezionismo agricolo dei paesi ricchi.

Invece di chiedersi *se* sia possibile, bisogna dunque chiedersi *come* sia possibile nutrire l’umanità intera. Dipende dagli esseri umani anzitutto ridistribuire la sovrapproduzione e poi,, tenendo conto del limite delle risorse terrestri, stabilire per il futuro se vogliamo fare posto a più persone, ridimensionando i nostri consumi, oppure se dovremo limitare le nascite. Ma forse la Terra nasconde ancora molte risorse da scoprire e sviluppare.

Parlare di diritto al cibo e di nuovi stili di vita è un invito a tracciare delle linee di impegno programmatico. Ma esse sono state spesso tracciate e sono rimaste lettera morta. Il vero problema è dunque trovare le *motivazioni* capaci di mobilitare le *risorse umane* necessarie al cambiamento. A mio modo di vedere le motivazioni sono offerte soprattutto dalle religioni. Gli ecologisti occidentali si sono spesso ispirati alle religioni asiatiche o a quelle degli indigeni latinoamericani. La mia tesi è che anche il cristianesimo è in grado di motivare dei comportamenti ecologici, compreso il sacrificio a favore degli altri. Inoltre, in base al comandamento dell’amore è in grado di dialogare con tutti. Il cristianesimo è cruciale come religione dei paesi che hanno tuttora il consumo pro capite più alto delle risorse terrestri.

Ma il cristianesimo è minoritario proprio nei suoi luoghi d’origine. Perciò una parola d’ordine in grado di alleare tutti i difensori dei diritti umani potrebbe essere: *Impariamo dalle piante!* La loro caratteristica ecologica fondamentale è che sono “autotrofe”, e cioè che provvedono da sole al proprio nutrimento, attingendo all’energia solare e al terreno. Ma è altrettanto vero che le piante nutrono gli altri viventi, gli animali e gli umani e non forniscono loro solo il cibo, ma anche l’ossigeno che respirano, e lo fanno dando se stesse in nutrimento.

La disponibilità di cibo è realizzata ultimamente a spese delle erbe, delle piante e dei frutti della terra, e se *noi* riusciamo, almeno in parte, a imparare da esse a produrre e offrire cibo e respiro, e cioè a condividere, l’umanità non sarà più divisa tra chi fa indigestione e chi sta morendo di fame. Altrimenti gli elogi del senso simbolico del

cibo, dei piatti tipici e preferiti nelle varie culture, della convivialità resteranno una retorica di superficie che ignora gli esclusi.

Rivisitando le motivazioni religiose che danno concretezza alla condivisione e a una “spiritualità vegetale”, penso al *digiuno* – essenziale per cominciare a bilanciare la distribuzione del cibo sul nostro pianeta. Il digiuno ecologico è una forma di condivisione ed è salutare sia per chi lo pratica per dimagrire sia per chi spera qualcosa in più da mangiare. Condividendo i nostri nutrienti terrestri potremo godere senza vergogna del nostro pane quotidiano.

La sobrietà (che noi forse chiameremmo digiuno) ha un senso diverso. Ma centrale nelle religioni asiatiche: anch'esse possono dare un senso e delle motivazioni proprio a uno stile di vita ecologicamente sostenibile.

Questi discorsi di condivisione sono di applicazione immediata tra noi nel periodo di crisi che stiamo vivendo. Diventano invece dei grossi problemi se impostati e affrontati su scala globale: richiedono una ristrutturazione complessiva della nostra economia sia dal punto di vista dello sfruttamento e dell'inquinamento della Terra, che da quello della giustizia ecologica tra diversi popoli e nazioni.